

LA MEMORIA

Quei comunisti con poca ideologia e molta pratica

MIRIAM MAFAI

Mi aveva molto colpito, a suo tempo, una "noterella" di Vittorio Foa, datata 1995, compresa in un libro che raccoglieva pensieri, pagine di diario. «Sono ossessionato - scriveva Foa - da domande difficili sul silenzio degli ex. Questi sono molti... Ma penso adesso al silenzio degli ex comunisti. Alla metà degli anni Ottanta, tra iscritti, simpatizzanti ed elettori i comunisti italiani erano milioni e milioni. Dove sono finiti? Sarebbe importante sapere qualcosa sulle loro scelte, come le vedevano allora e come le vedono adesso...». Sono stata comunista anch'io, dall'età di 17 anni. E avevo segnato a margine quelle righe. Ma non immaginavo che, dopo alcuni anni, quella noterella si sarebbe trasformata, prima in una precisa richiesta di Vittorio, poi in un libro e, alla fine in uno spettacolo di Luca Ronconi, *Il silenzio dei comunisti*, che sarà ospite del Piccolo. Conosco Vittorio Foa da tempo memorabile e quindi non mi sono certo sorpresa quando, un giorno di qualche anno fa, mi raggiunse una sua telefonata. Con la quale mi proponeva una intervista. Io immaginai, naturalmente, la cosa più banale. Che avesse qualcosa da dire sulla situazione politica e volesse dirla su *Repubblica*, che chiedesse insomma di essere intervistato. No, era lui che mi chiedeva di farmi intervistare. Dalui.

Mi voleva intervistare esattamente sull'argomento proposto da quella "noterella" che tempo prima avevo segnato a margine. Sul silenzio dei comunisti. Mi disse anche che intendeva coinvolgere in questo colloquio un altro comunista, Alfredo Reichlin.

Fu così che una sera ci incontrammo tutti e tre a casa sua. Cenammo con lui e con Sesa, e alla fine decidemmo che la cosa migliore fosse adottare la formula di uno scambio di

lettere. Così Vittorio ci scrisse una prima lettera alla quale noi due, Reichlin ed io rispondemmo. Foa replicò con una seconda lettera alla quale noi rispondemmo ancora. E questa è rimasta la struttura del libro.

Ognuno di noi è uscito dal silenzio. Haraccontato la sua storia. I suoi dubbi. La sua vita. I perché delle sue scelte. Io ho incontrato il partito comunista a diciassette anni, quando mi sembrò (ed era vero) che il Pci fosse quello più impegnato nella battaglia contro il fascismo e, poi, contro l'occupazione tedesca del nostro paese. Per molti anni, fino al 1956, sono stata un funzionario del Pci. Un funzionario disciplinato, come altre migliaia di giovani, convinti di dover fare qualcosa a favore dei ceti più diseredati, quei contadini, quegli operai, quelle donne che vivevano allora in condizioni di analfabetismo e miseria che oggi non possiamo nemmeno immaginare.

Subito dopo la sconfitta elettorale del 18 Aprile, venni mandata in Abruzzo. Quella esperienza mi ha segnato profondamente. Ho vissuto qualche anno all'Aquila, poi ad Avezzano, dove conducemmo (e vincemmo) una dura battaglia per la Riforma Agraria contro il principe Torlonia. Poi, nel 1951, venni mandata a Pescara dove ho fatto l'assessore fino al 1956. La città era semidistrutta dalla guerra, io mi occupavo di assistenza. Nella mia memoria Pescara non è la piacevole città commerciale di oggi, con la sua Università e il suo disteso lungomare, ma la miseria e la disperazione degli sfollati che dalla fine della guerra, vivevano ancora in

della nostra memoria. una vecchia caserma, la Caserma Cocco. Lì decine di famiglie vivevano tutte insieme separate l'una dall'altra da un asse e un lenzuolo. Io, con i bambini che correvo nei corridoi da una famiglia all'altra. E d'inverno si ammalavano tutti. Tutti avevano bisogno di qualche aiuto. Non era facile essere assessore in quella città e in

quegli anni. Richiedeva una grande capacità di lavoro e di ascolto, molta attenzione, molta pazienza. Nel frattempo cercavo di leggere, di studiare ma erano tempi molto duri. Anche la mia vita privata era molto dura: vivevo con mio marito e due figli piccoli nelle condizioni in cui vivevano molti allora a Pescara, in una casa semidiroccata nella quale nemmeno l'acqua era garantita tutto il giorno.

Per questo quando Vittorio Foa mi ha chiesto di scrivere qualcosa sul "silenzio dei comunisti" io mi

sono naturalmente rivolta a quella che ero io in quegli anni e alla mia esperienza di allora. Poca ideologia e molta pratica. Anche se, certo, abbiamo anche creduto che da una parte (dalla nostra) ci fossero le forze di pace e dall'altra le forze di guerra, perché pensavamo che stando da quella parte potevamo evitare lo scoppio della bomba atomica e di una nuova guerra mondiale, perché pensavamo che solo il socialismo potesse offrire una via d'uscita al sottosviluppo di quello che allora chiamavamo Terzo Mondo (e che oggi si chiamano le Trigri Asia-tiche). Ora tutto questo è finito, non esiste più, fa parte della nostra storia e

Ora tutto questo sta nel nostro libro che è diventato anche un testo per il teatro. Intitolato anche questo *Il silenzio dei comunisti*. Reichlin ed io ci siamo affidati totalmente a Ronconi, di cui da tempo conoscevamo ed apprezzavamo il lavoro.

Ho visto più volte lo spettacolo. Molti mi hanno chiesto se mi sono riconosciuta nell'interpreta-

zione di Maria Paiato. Sotto la direzione di Ronconi la Paiato, una grande attrice, ha colto perfettamente quel tratto più emotivo e popolare che non è forse il dato fondamentale della mia personalità, ma che è stato il carattere fondamentale della mia militanza. Persino l'ambientazione mi ha ricordato qualcosa di quel tempo: la stanza in cui Maria si muove è un pezzo della mia casa di Pescara, quella in cui bisognava alzarsi di notte per fare la provvista d'acqua, mentre i bambini dormivano. Un mondo che non c'è più. Ma che spiega anche perché fummo in tanti, allora, a essere comunisti.

*“Il silenzio
dei comunisti”
è una riflessione
sulla sinistra
Debutta a Sesto
il 7 novembre*

GLI UTOPISTI SONO TORNATI

MIRIAM MAFAI

Miriam Mafai racconta la sua storia nel Pci e come questa è diventata uno spettacolo



la messa in scena

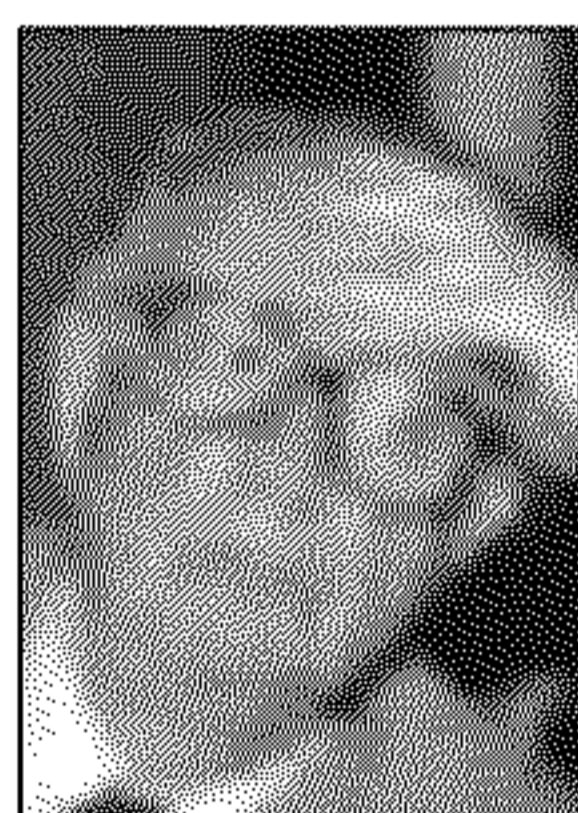
«Il silenzio dei comunisti» è un epistolario a tre voci. Per allestirlo (produzione Stabile di Torino) il regista Luca Ronconi ha scelto tre spazi attigui dove ognuno dei tre protagonisti riflette sulla sinistra: il pubblico seduto su una scalinata mobile segue di volta in volta le riflessioni di ciascuno dei tre. Ospite del Piccolo Teatro va in scena all'hangar Sesto Autoveicoli, a Sesto S. Giovanni, viale Edison 126 dal 7 al 19 novembre: pochi i posti ancora disponibili. Info: 02848800304.

protagonisti



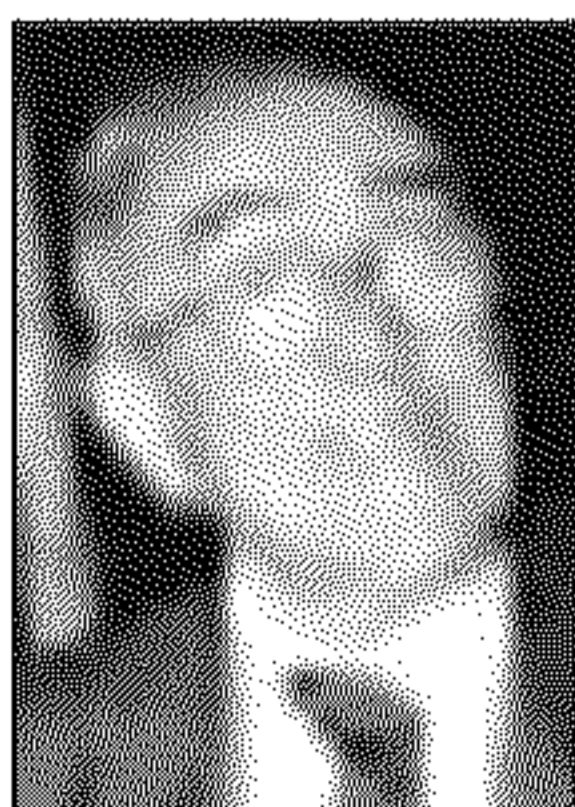
**MIRIAM
MAFAI**

Giornalista di «Repubblica» ha seguito dall'interno l'evoluzione del Pci



**ALFREDO
REICHLIN**

Classe 1925, giornalista e politico, entra nel Pci nel '46. Oggi fa parte dei Ds

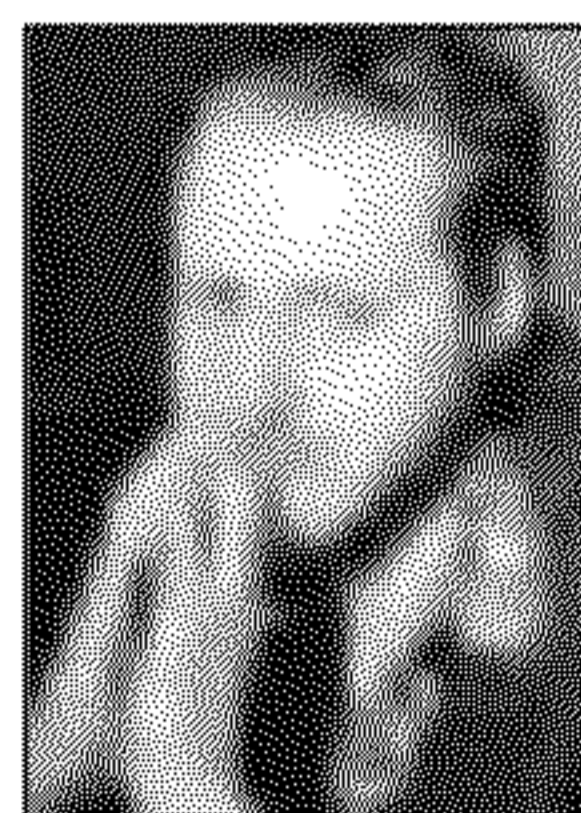


VITTORIO FOA

È il padre dell'antifascismo: partigiano (in Giustizia e Libertà), costituente, è stato senatore del Pds



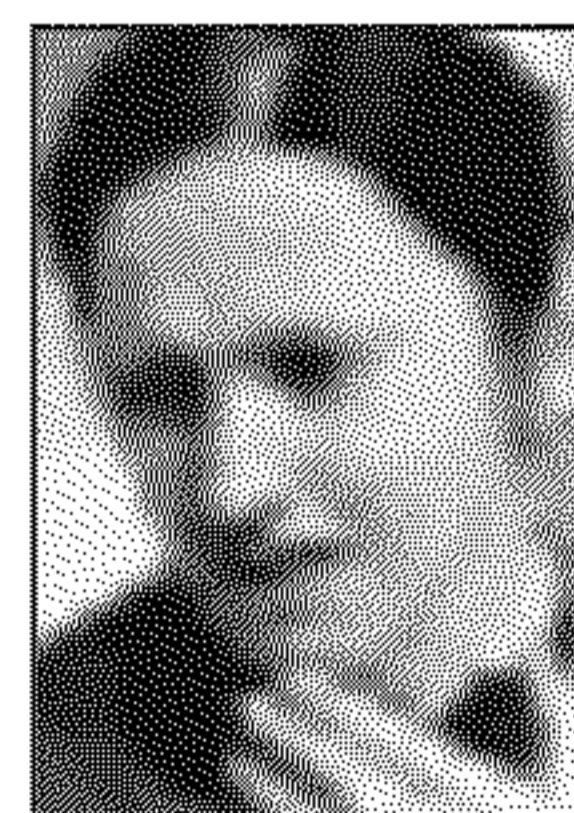
Una manifestazione del Pci



**FAUSTO
RUSSO ALESI**

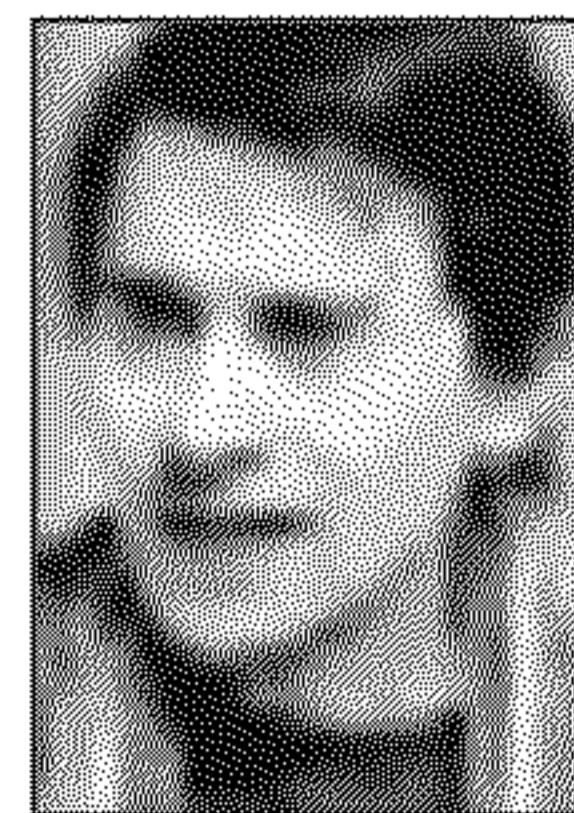
Attore della compagnia Atir, tra i più bravi della scena, è Reichlin

interpreti



**MARIA
PAIATO**

È una delle più bravi attrici di teatro, premio Ubu 2005: in scena ha il ruolo di Miriam Mafai



**LUIGI LO
CASCIO**

Attore di cinema e di teatro, qui ha il ruolo pensoso e riflessivo di Foa